

L'analisi

EUGENIO FATIGANTE

DISUGUAGLIANZE CANTIERE APERTO

Lo scorcio di fine anno porta a compimento, attraverso la legge di Bilancio che molto, troppo faticosamente sta andando in porto, una sostanziale prima riforma del nostro sistema fiscale che favorisce alcuni valori e, al tempo stesso, suscita dubbi e proteste. E lo sciopero di due sigle confederali su tre è una spia eloquente di questa contraddizione, da non sottovalutare al di là delle ragioni soggettive. Sulle molte luci e su alcune ombre dell'avvio dell'assegno unico per i figli su queste pagine si è molto ragionato e scritto. Ma anche nel caso dell'Irpef la novità c'è e pesa: dopo anni di dibattiti, infatti, si imposta una riduzione delle aliquote e soprattutto si incide sul fenomeno brutale del salto di aliquota che, al superamento di certe soglie, come una ghigliottina zavorrava decisamente con troppo scarto ogni aumento di stipendio o incremento dello straordinario o rinnovo del contratto di lavoro. Poi c'è lo "strano" caso del Superbonus edilizio: trovata di M5s, eredità del governo Conte II, che certo rappresenta un volano per l'economia e che si prefigge di far prevalere il "bene" dell'efficienza energetica, come rivendicano i proponenti, ma lo fa a prezzo di costi altissimi, non sostenibili per le casse dello Stato in questa fase: si prevedono 37,8 miliardi di costi di qui al 2036. Lo stesso governo Draghi sta cercando di contrastarlo, ma non con la forza sufficiente per opporsi a partiti sempre attratti dal "bilancio facile". Tuttavia, nella costruzione tecnica di questi due provvedimenti il lavoro, anche pesante, dei partiti della variegata maggioranza ha lasciato smagliature nelle quali, inesorabile, si infila il virus della disuguaglianza. La riforma dell'Irpef, per esempio, avvantaggerà un po' tutti, anche se alla fine la fetta più grossa del beneficio andrà ai ceti medi tra i 40-50 mila euro lordi annui di reddito: tra i 400 e i 600 euro annui

in valori assoluti, anche se governo e maggioranza spostano l'attenzione sui valori in percentuale perché su questo piano spiccano invece vantaggi maggiori per i redditi inferiori. Più in basso, sotto i 15mila euro annui, grazie al mantenimento del doppio bonus Renzi-Gualtieri/Conte, si è evitato il fenomeno dell'incapienza, che tuttavia – e qui sta il punto debole della disuguaglianza – potrà risorgere dopo i 15mila euro, quando la detrazione da 3.100 euro circa satura la capienza fiscale e azzerà gli eventuali versamenti, non permettendo di godere completamente di altre detrazioni presenti. Si dà vita così a una fascia non piccola di contribuenti resi "vulnerabili" dalla riforma. Una minoranza, ma fragile e alla quale bisognerà pur pensare.

Anche e ancor più ha bisogno di essere messo a registro il Superbonus edilizio del 110%: e su questo sono in molti a insistere, dall'Ufficio parlamentare di Bilancio alla Banca d'Italia e anche al Tesoro. In un anno e mezzo, il superbonus ha comportato 11,9 miliardi di investimenti per 69.390 edifici, che verranno a costare ben 13,1 miliardi di detrazioni. Ciò che colpisce è l'alto costo del provvedimento: ciascuno dei 10.339 condomini in ristrutturazione dove i lavori sono stati avviati assorbe circa la metà del costo totale e pesa mediamente sull'Erario per quasi 600mila euro. E tra i tecnici, a partire dal ministro dell'Economia Franco che ha tentato di farlo capire in Parlamento facendo anche l'esempio del suo condominio, c'è il fondato sospetto che ad avvantaggiarsene sia soprattutto il 15% dei redditi più alti, come avviene di solito con gli incentivi per i lavori edilizi (per tacere dei tentativi di truffa e di maggiorazione dei costi, addossati alla generalità dei contribuenti). Un caso macroscopico di disuguaglianza che sta passando troppo sotto silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

